B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE
DELLA STORIA
DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO II. PARTE V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVI.*

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE V.

LETTERA I.

Enrico d' Aveyro a Chiara Sarmienta d' Aveyro sua madre.

Alcala 27. Ottobre 17....

UN accidente assai funesto, mia cara madre, ci trattiene tuttora in Alcalà, ed io non posso dirvi precisamente in qual giorno potremo avere il contento di baciarvi la mano. Si ha da fare con un nemico attivo, e implacabile all'estremo; non ci concede un istante

di riposo. V' immaginate bene, che si tratta del feroce Gusmano; egli vuole assolutamente privarci di vita, o che si faccia altrettanto di lui.

L' antivigilia del giorno in cui dovevamo lasciar Madrid, io ricevei da lui un viglietto insolentissimo, col quale mi dava un appuntamento pel giorno dopo sulla sera, e m' invitava al suo solito ad intervenirvi armato. Questo viglietto cadde nelle mani del Sig. Mendoza, che senza parteciparmelo, vi fece una risposta sicuramente più moderata di quello che meritasse quel miserabile.

La mattina di detto giorno ci occupammo a fare i nostri fagotti. Il Sig. Mendoza interruppe questa occupazione per iscrivere a suo zio, che non abbiam mai potuto vedere da qualche giorno. Siccome frugavamo per tutto, onde non dimenticarsi di nulla, il mio fratello trovò sul camminetto della camera del Sig. Mendoza, un libro che aprì, e nel

quale trovò il viglietto, che vi ho accennato. Lo lesse, e lo ripose al suo posto.

Di subito, e senza dirci nulla, sparì, per mettersi in caso, come ci ha raccontato dopo di rinvenir Gusmano in qualche sito. Non lo trovando in nessuna banda, e non sapendo come acchiapparlo, andò in casa d' una Commediante, chiamata Minirella, colla quale aveva Gusmano una relazione scandolosa. Quel disgraziato dovea la sera stessa flagellarsi sotto le finestre di questa buona creatura. Mio fratello non lo trovò punto in casa sua, ma vi trovò un tale chiamato Negroncellos, il compagno indivisibile del suo libertinaggio, il quale gli significò, che Gusmano occupatissimo dei preparativi della processione, in cui dovea figurar la sera, non avea tempo di parlare a nessuno, e che sicuramente in tutta la giornata non si farebbe vedere dalla Signora Minirella.

Ma voi, gli disse mio fratello, *lo vedrete senza dubbio. — Sì; lo vedrò alla processione; io sarò uno dei suoi accoliti. — Vi frusterete forse anche voi? — Voi siete certamente di parere, che non mi lascerò scappare questa occasione d' imitar lo zelo del Sig. Gusmano, e di far la corte alla Sig. Minirella. — A maraviglia; buon pro a ruttedue. — Che forse voi non prendete parte a questa festa? — Dio me ne liberi! Se volessi piacere alla mia bella, mi comporterei molto diversamente. Io non credo, che delle spalle livide, e scorticate siano un olocausto molto degno di lei. — Mi sembra, che scherziate; è la religione? — Oh! la religione non è la superstizione. — Un Ebreo non parlerebbe in altra maniera. — Signor Negroncellos, permettetemi, che non m' interessi niente delle vostre scenate. Compiacetevi solamente questa sera, quando vi sarete nerbato secondo il vostro genio di dire al Sig. Gusma-*

no di Los Tormes, ch' egli non manchi all'appuntamento, che ha dato a mio fratello; che quanto a me, io sarò esattissimo, e che ritratto qualunque risposta in contrario ch' egli avesse potuto ricevere da qualsivoglia parte.

Mio fratello senz' aspettar replica, se n' andò, e venne a raggiungerci. Nel dopo pranzo andammo tutti insieme alla commedia, ed appena terminata corremmo a pigliar posto nella strada grande dirimpetto al balcone della Minirella, per veder passare la processione dei Flagellanti. Questa processione fù delle più sorprendenti e pel numero, e pel fervore di coloro, che vi fecero comparsa. Io non ne avea veduta verun' altra simile. Il concorso degli spettatori era numeroso; riempiano le strade, le finestre; si vedean dei curiosi fino su i tetti. La folla però parea, che si dirigesse tutta dirimpetto, e intorno alla casa, che abitava la commediante, poichè si sapeva già, che in questo sito si dovean sentire dei colpi solenni.

Questa donna vestita assai indecentemente, senza velo, col seno nudo, col viso imbellettato vedea sfilare dalla sua ferriata i penitenti di tutte le razze, e tra questi si distinguevano molti giovinotti, che pelle occhiate, che le slanciavano, e pei cenni, che le facevano, e pelle parole anche, che le indirizzavano, davano a veder chiaramente, che non desideravano di piacere a Dio, ma bensì a lei unicamente. Questi giovinotti sia dalla livrea degli staffieri, che gli attorniavano, sia da certi segni, che portavano sulla cappa, faceano indovinare assai bene chi fossero; così il pubblico non la sbagliava mai, e gli chiamava per nome a misura, ch' passavano.

Tutti si fermavano sotto il balcone della Minirella, e là si battevano a più non posso. Ella gl' incoraggiva in quel pio esercizio, dava un sorriso di approvazione a quelli che impiegavano più di tempo e di accanimento per lacerarsi, e volgea sdegnosamente le spalle ai

tiepidi, la cui devozione si contentava di pochi colpi.

Comparve finalmente Gusmano di Los Tormes, e mille voci gridarono di subito: *Eccolo; ecco il Conte di Los Tormes, il figlio del Ministro della Guerra*. Egli non portava come gli altri un abito di penitenza; camminava inviluppato in un ferrajolo, colla testa nuda, ma alta. Il suo portamento era grave, e non si assomigliava male a quello d' un Re da Teatro. Era circondato da una folla di servitori, e di paggi colla sua livrea; aveano tutti in mano un torchio di cera, in guisa che malgrado la oscurità della notte la luce, che spandeano splendentissima, mostrava il loro padrone agli occhi di tutti.

Appena egli fu alla presenza della Minirella si tolse maestosamente il mantello, lo consegnò a un paggio, e fece vedere le sue spalle nude. Da un altro paggio gli fu porta una lunga disciplina, terminata in punta da più capi ar-

ricciati di nodi. Egli si fustigò con tal fervore, che gli fruttò dei frequenti applausi e dalla parte del popolo, e dalla parte della Minirella. Sembrava, che questi applausi numerosi fomentassero il suo coraggio, e la sua vanità; quanto più erano vivaci i segni dell'altrui approvazione, tanto più egli raddoppiava di forze, per mortificarsi. Egli è certo, che superò tutti quelli che l'aveano preceduto, e pella ferocia con cui straziavasi, e pel tempo, che consumò in questo santo e doloroso esercizio. S' intuonò un primo, un secondo, un terzo *Miserere*. Sulla fine del secondo il sangue zampillò: alla fine del terzo si spiccarono due o tre gocce fino al seno della Minirella. Oh! allora poi non si udirono, che dei trasporti di allegria, delle grida di ammirazione, dei battimenti di mano. *In quanto a questo*, si esclamava, *non si dirà certamente, che non sia un buon cristiano*.

La Minirella nel contemplare il sangue, che tingea di rosso il suo candi-

do seno, e nel sentire gli strepitosi attestati della frenesìa universale parve inebriata di gioja. Ella fece scendere una corona di fiori sulla testa del paziente, e immediatamente si vide brillare al di sopra del balcone una linea diafana, su cui era scritto: *Nessuno sa amare quanto Gusmano*. Il pubblico ripetè con entusiasmo questo complimento.

Gusmano frattanto pieno di alterezza per un' avvenimento così rimarchevole, restituì la sua disciplina insanguinata al paggio, che la presentò alla Minirella, la quale accettolla colla massima buona grazia. Un altro paggio umettò le spalle di Gusmano con una finissima tela, bagnata in un vaso; e un terzo lo fasciò con dei piumacciuoli, e gli rimesse addosso il mantello. Dopo pochi passi però il paziente non potette più reggersi; si svenne, e cadde tra le braccia della sua gente, lo che fecero montare in una carrozza. L' aria rimbombò lungo tempo di congratulazioni,

di acclamazioni, e del grido: *Viva Gusmano di Los Tormes*.

Finita la processione noi ci incamminammo per tornare a casa. Alla voltata d'una strada, mio fratello si slanciò tra la folla, e sparì per trovarsi al suo appuntamento, come ci ha raccontato in seguito. Egli aspettò lungamente senza che comparisse un anima; era nell' atto di partire, quando vidde venire alla sua volta Negroncellos, che gli disse: „ Sig. d'Aveyro, per oggi non può effettuarsi altrimenti la partita concertata; il Sig. Gusmano non prevedeva, che la santa cerimonia, che lo ha reso tanto glorioso, lo dovesse porre nella impotenza di trovarsi nel sito, che avea indicato a vostro fratello. Egli si trova in uno stato tale di debolezza, che non gli permette di presentarsi oggi al combattimento, e voi non vorrete senza dubbio versare il sangue d'un martire, che ne ha sparso di già tanto per la religione, e che in questo momento

non è in grado di difendersi. Egli ha ricevuto dal Sig. Mendoza una lettera molto singolare, e della quale si reputa offeso all' estremo. Ha creduto bensì, che la opinione del Sig. Mendoza non influirebbe nulla sulla vostra condotta, nè su quella di vostro fratello, e ad onta della inimicizia, che regna tra voi e lui, professandosi di riconoscervi per gente coraggiosa, è nell' intima persuasione, che sarete esattissimi nel vostro impegno. Io avrei qualche motivo di maravigliarmi nel non veder punto quì il Sig. Enrico. Qualunque sia la cagione della sua assenza, poco importa per ora. Mi basta di annunziarvi, che Don Gusmano m'incarica di pregarvi, che vi vogliate compiacere di differire per qualche giorno la vostra partenza da Madrid, affinchè possiate, appena sarà guarito terminare una questione, cui tutti avete eguale interesse di por fine. — Sig. Negroncellos, *rispose mio fratello*, quegli che

v' incarica di tutte queste belle cose, farà quelche gli salta in testa; ma noi non differiremo la nostra partenza neppure un minuto secondo. — Se voi non aspettate, parrà che vogliate fuggire. — Fuggire! Voi vi consiglio a fuggire il più presto possibile dalla mia presenza, perchè io ho smania grande di non esser venuto quà inutilmente sul campo di battaglia. — Voi minacciate! — Ebbene! giacchè la cosa vi dispiace, vi dico, che non minaccio, ma che gastigo. „

Mio fratello, ch' è estremamente vivo, nel dir ciò mise mano alla spada, e gridò a Negroncellos: *Su via, disgraziato, in guardia, o ti spacco pel mezzo.* — *Ma, Signore*, gli rispose Negroncellos, *io non vi ho niente offeso.* — *Ogni amico di Gusmano, che ardisce di guardarmi in faccia, mi offende: sù, dico, miserabile, difenditi immediatamente.* — *Ma, Signore, io non debbo battermi con voi; io non sono*

idalgo. — Idalgo, o non idalgo; in guardia, ti ripeto; forse sovra un campo di battaglia l' idalgo rispetta l' infimo tra i soldati più d' un Ufizial Generale? Orsù, te lo dico per l' ultima volta, in guardia: conviene, che tu porti col tuo degno amico una prova, che so far qualcosa. — Signore, io non mi batterò assolutamente: non debbo oltrepassare le mie istruzioni. — Hai detto tutto? — Tutto.

Mio fratello allora lasciandosi in braccio a tutta la vivacità del suo carattere, colpì colla spada quell' infelice nel viso, e ritirossi. Lo sentì che giurava, che bestemmiava, e borbottava fra denti: *Quando voi mi ammazzaste, vi converrebbe nonostante battervi con Guzmano, e giacchè non volete aspettarlo egli vi verrà a cercare in capo al mondo.*

Diego tornato a casa ci ragguagliò di tutta questa scena, che afflisse non poco il Sig. Mendoza. Egli non volle però assolutamente differire la nostra par-

tenza, quantunque gli facessimo molte istanze di trattenersi, poichè per non nascondervi nulla, mia cara madre, noi saremmo stati molto contenti, di attendere il ristabilimento di Gusmano per l'appuntamento fissato.

Nell'atto, che si montava a Cavallo, un'uomo spedito dal Padre Mendoza portò a suo nipote una lettera pel Rettore del Collegio dei Gesuiti d'Alcala, pregandolo a recapitarla noi medesimi nel nostro passaggio.

Questa commissione, *ci disse il Sig. Mendoza*, non mi rincresce nulla. Mi autorizza anzi a fermarmi in Alcala, ed io son ben contento di farvi osservare questa Città piuttosto minutamente; ad onta delle sue case piccole, e nere essa merita l'attenzione dei Viaggiatori. Si conserva là la culla di Carlo V., e se i Francesi, che passano a Pau hanno premura di andare a vedere la cuna del loro Enrico IV, gli Spagnoli, che passano per Alcala debbono

avere l' impegno di rendere il loro omaggio a Francesco I. Alcala dall' altra banda è una Città, in cui si onorano moltissimo le scienze. Il Rettore della sua Università che è la seconda del Regno, procede immediatamente nelle solennità dopo il Re, e avanti il primo Ministro. La strada maggiore di Alcala, ove si trova il gran Collegio è assai bella, e questo gran Collegio medesimo è un bellissimo edifizio. La facciata, e la porta maggiore sostenuta da delle colonne di marmo, è veramente maestosa. Finalmente si trova in Alcala la tomba del Cardinal Ximenes, uno dei più grandi politici, che abbia prodotto la Spagna. „

Il Sig. Mendoza entrò in molti altri dettagli curiosi sulla città d' Alcala, che ci inspirarono un vivo desiderio di vederla con tutto il comodo. Noi siamo arrivati questa mattina verso le ore 9. Siccome noi abbiamo viaggiato sempre a

briglia sciolta, senza fermarsi neppure a rinfrescarci, mio Fratello, ed io ci trovammo piuttosto stanchi. Il Sig. Mendoza ci propose di gittarsi sopra il letto e di gustarvi un' ora, o due di riposo. Quanto a lui, benchè fosse stanco quanto noi, non volle niente profittare del consiglio, che ci dava. Ci disse, che gli affari dovevano andare avanti al riposo; che egli volea recapitar subito al Rettore del collegio dei Gesuiti la lettera, che gli era stata consegnata; che finita la sua commissione si sarebbe riunito a noi per riposarsi un poco, ed andar quindi insieme a percorrer la Città. Gli suggerimmo di condur seco Francesco, ma non ne volle far nulla. Ci rappresentò al contrario, che era molto meglio, che Francesco rimanesse alla locanda per prepararci da mangiare, giacchè tutti ne avevamo grandissimo bisogno. Sembrandoci non irragionevole la sua osservazione

non s' insistè d' avvantaggio; altronde noi eravamo molto lontani dal prevedere la disgrazia, che dovea ben presto accadere.

Il Sig. Mendoza avea fatto appena venti passi per la strada, che incontrò un postiglione, che osservava attentamente tutti i cartelli delle vie, e che lo pregò ad indicargli la locanda del *Gran Ferdinando*, ove noi eravamo alloggiati. *Se volete dirmi la commissione*, gli replicò il Sig. Mendoza, *che vi richiama a questa locanda, forse vi dispenserete dall'andar piu oltre, poichè io alloggio colà, e potrebbe darsi, che la vostra commissione mi riguardasse. — Io debbo parlare a tre Cavalieri, che debbono esservi giunti questa mattina, per quanto almeno si è detto al mio padrone alla posta. — Il vostro padrone non è stato ingannato; io sono uno di questi tre Cavalieri. Ma come si chiama il vostro padrone? — Il Conte Gusmano di Los*

Tormes. — Non è assolutamente quì. — E' arrivato in Alcala in questo momento. — Com' è mai possibile? Quando siam partiti da Madrid, ci hanno detto, che la comparsa fatta alla processione dei Flagellanti, lo avea messo in uno stato della maggior debolezza. — Si è ristabilito perfettamente, Signore; egli è assuefatto a questa sorte di accidenti; pell' abilità grande del suo chirurgo non durano mai lungo tempo. — Me ne consolo assai; ma sentiamo cosa avete da dirci per parte sua. — Ho una lettera da recapitarsi al Sig. Enrico d' Aveyro. — Sono appunto io, disse il Sig. Mendoza, che s' indovinava bene del contenuto della lettera.

Il postiglione non fece veruna difficultà a consegliargliene, e prima d' andarsene, aspettò, che l' avesse letta. Eccovi, mia cara mamma, la copia di questo viglietto.

VIGLIETTO

Di Gusmano di Los Tormes a Enrico d' Aveyro.

Alcala 9. Ottobre 17...

„ GIacchè non avete voluto aver
„ la compiacenza, Signore, di aspettar-
„ mi, bisogna bene, che io vi corra
„ dietro. Arrivo nell' istante, e mi
„ danno la notizia alla posta, che voi
„ siete quì. Di grazia, Sig. Enrico, li-
„ beratemi dalle mie inquietudini. Ter-
„ miniamo, anche ad Alcala, una que-
„ rela, che doveva aver fine a Madrid,
„ se aveste avuto solamente un pò di
„ buona volontà. Vi accordo qualche
„ ora di riposo; io medesimo ne ho un
„ gran bisogno; ma subito dopo la *Siesta*,
„ vale a dire, a tre ore dopo mezzo-gior-
„ no, trovatevi fuori delle mura verso

„ la Fontana (1). Dopo questa confe-
„ renza non frapporrò alcuno indugio al
„ vostro viaggio. „

Il Sig. Mendoza dopo aver letto questo viglietto, non venendogli nell'istante veruna idea da adottarsi immediatamente rispose al postiglione, che potea assicurare il padrone, che si sarebbe stati esattissimi ad intervenire al noto abboccamento.

Il Sig. Mendoza proseguì il suo cammino presso il Collegio dei Gesuiti, armeggiando nella sua testa, come potrebbe senza nostra saputa, uscire da questo nuovo imbarazzo. Giunse al Collegio senza, che gli fosse venuto, in idea alcuno espediente ragionevole. Il Superiore sapendo, ch' era nipote del

---

(1) *Le acque di questa fontana sono celebratissime per la loro leggerezza e salubrità. I Rè di Spagna non bevono, che di quest' acqua.*

Sig. Mendoza, gli fece mille gentilezze. Il mio caro Mentore si azzardò a confidargli sotto il sigillo della segretezza, il motivo delle sue pene.

Appena fù a parte di tutto, il Rettor del Collegio prese fuoco. „ Non v' è segreto che tenga, *disse al Sig. Mendoza*. Tutte le Leggi divine, ed umane proibiscono il duello. Voi non potete ignorarlo, voi che avete dato una sì alta idea dei vostri lumi cogli scritti, che vi fanno cotanto onore. La Contessa d' Aveyro non vi ha confidato il suo figlio, per lasciarlo scannare da un forsennato. Forse non la trovate voi abbastanza infelice, condannata a piangere la perdita di suo marito? Volete voi anche strappargli il frutto delle sue viscere, rapirgli un figlio, che secondo anche voi medesimo è della più bella espettativa? Voi sareste un vero mostro. Giusto Cielo? Come potete voi solamente sopportar l' idea di vedere questo giovinetto sì caro, bagnato del

suo sangue, e voi avvicinandovi nel gittar l' ultimo sospiro, di aver sì crudelmente delusa la fiducia, che vi avea accordato la sua desolata madre? — Padre mio reverendo, *rispose il Sig. Mendoza*, io mi son detto mille, e mille volte tutte queste cose; ma bisogna convenire in fine, che vi sono degli affari, in cui l' onore..... — L' onore! Bell' onore ...., certo, di lasciare assassinato un giovinetto, confidato alla vostra custodia! E perchè non date voi di subito in braccio ai medesimi assassini la madre oramai cotanto sventurata? Non vedete voi, che il martirio, a cui la condannereste dopo la perdita di suo figlio le sarebbe infinitamente più dolorosa d' una pronta morte? — Voi ragionate su questo particolare, come dee ragionare una persona della vostra professione, e non già un uomo di mondo Dall' altro canto vo' non venite ad alcuna conclusione, nè mi dite come mi debba comportare in questa circostan-

za. — Io ve l' ho già detto; fa d' uopo impedire questo duello in tutti i modi. — Ma qual mezzo mai? ... — Tutti i mezzi son buoni. Voi non siete fermo abbastanza, Sig. Mendoza nei vostri principj; è certo però, che bisogna essere inflessibili su quelli della morale, e bisogna richiamarvi sempre o per forza o per amore la nostra condotta. — Ma io vi domando un altra volta, cosa dunque si dee fare? — Metter da banda il vostro segreto, ch' è una vera ridicolezza in un affare di questa natura, e venir meco ai tribunali competenti. Andiamo, Sig. Mendoza, cominciamo dal *Correggidore*. — Io non saprei approvare questa idea; vi ho la maggior repugnanza; vi scapiterebbe di troppo l' onore del mio caro Enrico. Quando siamo sfidati a un duello, non bisogna fra noi, e l' aggressore frapporre dei famigli. D' altronde non ci conviene lo strepito e la pubblicità in nessuna maniera; dispiacerebbero infinita-

mente al Ministro della Guerra, che non ci mette il conto ad irritare; forse indisporrebbero contro di noi anche il Re medesimo. — Sù dunque, *replicò il Gesuita*, facciamo meglio. L' Arcivescovo di Toledo si trova presentemente in Alcala (1); venite meco a fargli una visita, e non temete per parte sua veruna imprudenza: confidateli il vostro imbarazzo. Il suo ministero è un ministero di pace; non potrà fare a meno di metter tutto in opra, perchè non abbia luogo questo sciagurato duello. Pregherà Gusmano a passar da lui; gli parlerà, e quegli sarà costretto a deferire ai consigli, e ai suggerimenti d' un Prelato sì rispettabile, e che gode d' un credito grande alla Corte. — Andiamo pure, *rispose il Sig. Mendoza*, non vi ho difficoltà, salva però ogni miglior ri-

(1) *In Alcala gli Arcivescovi di Toledo vi hanno un Palazzo.*

soluzione, perchè, se cammin facendo mi viene una idea più felice, io l' abbraccio subito. „

Il Rettor del Collegio prese allora un compagno, come si costuma nel suo Ordine, e tuttiddue s' incamminarono col Sig. Mendoza verso il Palazzo dell' Arcivescovo. Per via disse il Rettore al mio caro Mentore: „ Ma a proposito voi potete scegliere un altro partito eccellente, a cui neppur per ombra ho pensato: Ritornatevene prontamente alla vostra locanda, fate attaccare, e partite sul momento coi vostri due giovinotti. — Questo partito è impraticabile, *gli rispose il Sig Mendoza*; per quanto voi possiate dire, io non voglio assolutamente, che Enrico sembri, che fugga d' avanti al suo avversario. Egli è gentiluomo, cavalier di Malta, e non dee in conseguenza pensare, come si penserebbe in un chiostro; dall' altro canto l' inesorabile Gusmano ci perseguiterebbe più oltre, e bisognerebbe fuggir di

bel nuovo. Finalmente noi manchiamo di cavalli; mi hanno prevenuto alla posta, che non si può partire prima di domani. Anche questo sicuramente è un tiro di Gusmano, che ha spedito quà qualcuno della sua gente, per tenere tutti i cavalli a sua disposizione. In una parola, Padre mio, *continuò il Sig. Mendoza*, io non ricuso punto di parlare all' Arcivescovo; ma io persisto a credere, che Alcala sarà il teatro, in cui dovrà terminarsi questa disgraziata querela. Iddio ci ajuti. „

Sendo arrivati, chiacchierando in tal guisa sulla piazza maggiore, ov' è situato il gran Collegio, il Sig. Mendoza desiderò di avvicinarsi a questo bel monumento, per osservar meglio il suo superbo colonnato. I due Gesuiti secondarono il suo desiderio, e gli andaron dietro. Si fermarono tuttittre fra due colonne appoggiati a uno dei ferri, che vanno da una colonna all' altra. Vi era innanzi a loro un Cavaliere con un man-

tello rosso, che posandosi col gomito sull' istesso ferro discorreva con una donna, che stava nell' istessa positura. Il mio caro Mentore avendo fatta una esclamazione ad alta voce sulla bellezza della porta principale, il Cavaliere, che gli volgea le spalle si alzò all' improvviso, e lo guardò in faccia. Non potett' esser più grande la sorpresa del Sig. Mendoza, ravvisando Gusmano in questo cavaliere. La donna, che parlava seco, era la Commediante Minirella.

Ah! Ah! siete voi, Mendoza, gridò Gusmano, *voi che avete avuto l' insolenza di scrivermi una lettera impertinentissima. Tocca bene a un essere della vostra specie, a un pessimo sorittorello come voi, lo scriver così a un uomo del mio rango, e della mia nascita. Sapete voi per avventura l' enorme differenza, che passa tra voi e me? — Io la sò benissimo: voi portate un bel nome, che disonorate, e io getto qualche*

lustro su quello, che mi è stato trasmesso dai miei antenati.

A questa risposta piccante e inaspettata Gusmano non si frenò altrimenti; alzò precipitosamente una canna, che teneva in mano, per colpire il Sig. Mendoza. Questi con una prontezza niente minore si tirò alcuni passi indietro, per iscansare il colpo, e sfoderò la sua spada. Gusmano fece cenno d'impugnar la sua; ma il mostro lanciò in quella vece contro il mio caro amico un colpo di pistola che gli fracassò la spalla sinistra. Fu sparata l'arme sì da vicino, che prese fuoco una parte della cravatta, e si comunicò ai capelli.

Non fu però il mio caro Mentore rovesciato dal colpo. La collera, che accese nel suo sangue l'infernal tradimento di Gusmano, lo sostenne per alcuni istanti. Egli riunì tutte le sue forze, si scagliò sul suo avversario, e colla spada gli trapassò la coscia destra da parte a parte. Gusmano cadde tra le

braccia della Minirella, dicendole: *Piglia l' altra mia pistola, e finisci di mandare al diavolo questo miserabile.* Ma la Minirella non avea più testa; ella rimase tutta coperta del sangue del ferito; credendolo morto lo abbandonò, e si mise a correre fuor di se per tutta la piazza, gridando soccorso.

Il mio caro mentore dall' altra banda, appena ebbe ritirata la spada a se, sentì, che le sue forze l' abbandonavano; vacillò per qualche poco, e lasciossi cadere tra le braccia dei due Gesuiti. Giudicate, mia carissima madre, da un sol tratto della eccellenza del core di questo uomo adorabile. I Gesuiti mi hanno riferito, che anche in quel momento terribile avea pensato a me, e che avea esclamato dolorosamente: *O Dio! la mia vita non è nulla; pigliatela: ma proteggete il mio caro Enrico contro il furore dei suoi nimici.* Dopo queste poche parole si svenne. Uno dei Gesuiti gli dette tutti i soccorsi, che

dipendevano da lui, mentrechè l' altro andò a cercare una carrozza, nella quale si durò molta fatica ad adagiarlo.

Quanto a Gusmano, non essendosi i Gesuiti occupati, che del Sig. Mendoza, non ci hanno potuto dare veruna nuova; ma è da credersi, che sia in pericolo di vita, essendo la ferita, che ha ricevuto molto considerabile.

Del resto i movimenti di Gusmano, e del mio caro Mentore furono in tutta la lor quistione sì vivaci, sì rapidi, e sì impetuosi, e il combattimento incominciò, e finì con tanta prontezza, che la Minirella, e i Gesuiti non ebbero neppure il tempo di gittarsi tra i due combattenti.

Immaginatevi ora, mia cara madre, il nostro dolore, quando essendo fermata la carrozza, che conduceva il mio buon mentore, alla porta della Locanda, noi fummo chiamati, per ajutarlo. Egli avea crudelmente sofferto nel trasporto; non si rimetteva da un deli-

quio, che per cadere in un altro. Quando noi gli fummo innanzi non riconobbe nè mio fratello, nè me. Col soccorso di Francesco, e dei due Gesuiti lo prendemmo tra le nostre braccia, e lo coricammo sul suo letto. Quivi facendogli respirare delle acque odorose si giunse a farlo ritornare in se. Dacchè ebbe riacquistata la cognizione, girò gli occhi verso di me; mi prese per la mano, e mi disse colla più tenera affezione: *Amabile Enrico! Non vi son forse pene eguali alle mie, ma non ve n' affliggete di troppo; voi sapete bene, che se mi abbisognasse soffrirne delle più acute, per assicurare la vostra felicità, io le tollererei senza lagnarmene. Ho almeno la consolazione, che il vostro implacabile nimico non sarà per lungo tempo in stato di nuocervi. Qual funesto viaggio mai è stato quello di Madrid! I Los Tormes sono i nostri angeli cattivi. M' incresce che la mia avventura va a diventare rumorosa; ed io*

appunto voleva evitare ogni pubblicità. Almeno non si potrà imputare, che a me solo la disgrazia di Gusmano. Ma mandate, vi priego, a cercare un chirurgo; non ne posso più.

Francesco era già partito, per chiamar quello, che gli aveano suggerito i Gesuiti. Arrivò nell' istante. Ha esaminato la piaga, facendo uso della tenta; la palla vi era ancora. L' ha estratta con molta abilità, e ha fatto la prima medicatura. Non ci ha niente dissimulato, che lo stato dell' infermo era assai inquietante, e che non ci avrebbe potuto dire nulla di positivo, se non se dopo altre tre o quattro visite.

Tal' è, mia carissima madre, l' orribile avvenimento, che ci trattiene ad Alcala. Voi sarete persuasa, che non abbandonerò mai a mani straniere il mio caro Mentore. Io ho spedito un espresso a suo zio, per informarlo di questo funesto accidente, e pregarlo a mandarci il più valente chirurgo di Ma-

drid, perchè, a dirla schietta, non ho molta fiducia in quelli d' Alcala. Io spero, che non disapproverete punto questa spesa, e che voi non mi farete il minimo debito d' impiegare al sollievo del mio più vero amico tutto ciò, che vi compiacete d' accordarmi.

Questo disgraziato Gusmano avea preso sì bene le sue misure, perchè non ci fossero dati cavalli, ch' è abbisognato, che Monsignore Arcivescovo di Toledo impiegasse tutta la sua autorità, per procurarne al corriere, che si è spedito al P. Mendoza.

Addio, mia carissima madre; ah! noi non siam nati felici! Qual nuova inaspettata afflizione, per voi, e per la povera Amalia!

LETTERA II.

Wenceslao Ratziouski a Carlo Pierson.

Aranjuez 29. Ottobre 17...

BAdate bene, Carlo; non bisogna fidarsi di troppo. Vi dimenticate, che noi siamo in paese d' Inquisizione. Alla posta dovete mettete solamente quelle lettere, che non posson pregiudicare a chi vi è interessato. se mai si leggono. Io non vi rispondo nulla sul proposito dei vostri progetti. Se ne parlerà presto a quatt' occhi, perchè malgrado le delizie di questo soggiorno incantatore, io ritorno anche sul momento a Madrid, per comunicarvi le mie idee, e secondarvi meglio di quello che vi potete imaginare. Fomentate sempre le buone disposizioni della gente, che avete accaparrato. Vi confermo, che quando io avrò sposato Amalia, che quando mi sarò formato in Spagna lo stabilimento, che ho in testa, voi sarete più felice d'un Idalgo.

LETTERA III.

Diego d' Aveyro al P. Stefano Mendoza.

Alcala 30. Ottobre 17...

NOi aspettiamo, mio caro e Reverendo Padre colla più viva impazienza il chirurgo, che vi abbiam domandato. Se non ce l' avete ancora spedito, assicuratelo, che sarà pagato del suo viaggio, e delle sue cure con tutta quella generosità, di cui siamo capaci.

Del resto non sappiamo, Signore, nè lusingarvi, nè lusingarci. Lo stato di vostro nipote continua a spaventarci moltissimo. Il Chirurgo che lo assiste ci dice sempre delle cose inquietanti; trova la piaga cattiva, e teme, che la suppurazione non produca una crise, che renda inutili tutte le sue cure. Il malato è in questo istante tormentato

da una febbre ardentissima, e cade di tempo in tempo in degli eccessi terribili di delirio. Egli è allora in un'agitazione straordinaria, e il suo spirito non è colpito, che da delle imagini sinistre. Gli par di vedere la nostra famiglia attorniata di assassini, e fa degli sforzi incredibili come per rispingergli, e difenderci. Enrico principalmente è l' obietto della sua sollecitudine; se lo tira a se, lo stinge al suo seno, e giura, che non gli si strapperà giammai dalle braccia.

Mio fratello dal canto suo rende al suo caro mentore i servigi più affettuosi. Non si muove un momento dal suo letto nè di giorno, nè di notte; niuna cosa lo disgusta; non ha repugnanza per nulla. M' incresce, che nè il mio servitore, nè io possiamo mostrare il medesimo zelo; il vostro nipote mostra piacere di esser servito solamente da Enrico; lui solo ascolta con docilità, e si sottomette senza rammaricarsi al re-

gime, che gli prescrive. Mio fratello in conseguenza ha il diritto esclusivo di fargli delle rappresentanze, di porgergli le pozioni ordinate dal Chirurgo, di cangiargli la biancheria, di rimetterlo sul letto, quando si sente stanco dallo stare di troppo nella stessa posizione. L'uomo il più insensibile s'intenerirebbe fino alle lacrime nell'osservare da una parte la estrema pazienza di mio fratello, e dall'altra la incredibile docilità dell'infermo.

La notte passata, in un istante in cui i dolori sembravano un pò calmati, e la febbre assai meno gagliarda il vostro nipote guardava fisso mio fratello col più tenero interesse, e vedendo con qual amabile impegno, gli presentava ogni sorte di alleviamento, gli prese la mano, la baciò, bagnolla del suo pianto, e gli disse: *Povero mio Enrico! io non conosceva ancora tutta la bontà del vostro core. Io son di parere, che siavi al mondo la sola vostra*

sorella, la sola dolce Amalia, che vaglia quanto voi. Il Cielo situandomi in seno della vostra famiglia, mi ha posto in mezzo a una società di angioli. Quanto mai io vi amo tutti! Enrico, mio caro Enrico, conservatevelo sempre puro questo buon core. L'innocenza dei costumi, essa sola può nutrire questa purità; l'innocenza dei costumi, mio caro amico, abbelisce la giovinezza, essa è la sorgente di tutte le virtù, e ne fa risaltare il lustro.

Che uomo mai, mio reverendo Padre, è questo vostro nipote! Qual esemplare mi veggio mai sotto gli occhi! E si vuole, che io perdoni a Los Tormes? E mi si chiede almeno, che io dissimuli? Io perdonare a quella bestia feroce! Io dissimulare l'odio, che gli porto! Nò, nò; non sono capace assolutamente d'un sforzo sì grande. Io lo maledico, lo esecro; io volgo nella mia imaginazione qual più doloroso tormento gli potrei far soffrire, se mai guari-

sce della sua ferita. Ero già debitore di questa vittima a mio padre; bisogna, che sgorghi il suo sangue anche pel vostro nipote. La sua misura è al colmo; egli avrà la mia vita, o io annienterò la sua. Vorrei piuttosto vivere nel profondo dell' inferno, che abitar la stessa terra, che sostiene questo scellerato.

Del resto, io son ben lontano dal concepire alcuna gelosia della preferenza, che vostro nipote dà ad Enrico in questa terribile circostanza. Sono incantato all' opposto che gli siano gradite le premure di mio fratello, e rechino qualche addolcimento ai suoi dolori. E' una gran consolazione per me, io ve l' assicuro, che il Sig. Mendoza trovi nella mia famiglia questo debole sollievo. Ne son tanto persuaso, che questa idea rinfresca il mio sangue, e mette un pò di calma nel mio core troppo crudelmente agitato, quando i miei pensieri si aggirano intorno ai detestabili Los Tormes.

Profitto adesso, mio reverendo Padre, dell'agio che mi lasciano le premure di mio fratello verso il malato, per informarvi della strana conferenza, che si ebbe col Re, prima della nostra partenza da Madrid. Fummo introdotti nel suo gabinetto dal Capitano delle Guardie del Corpo. Appena il Re ci vedde, ordinò a tutte le persone, che lo circondavano, di ritiraisi, di modo che noi restammo soli con Sua Maestà. Mi parve, che la cosa persuadesse tutti quei cortigiani, che noi fossimo molto in grazia al Sovrano.

Volle il Re, che si pigliasse una sedia; egli si mise in mezzo a mio Fratello, e a me, „ Ebbene! *ci disse*, a che termine siete voi col Conte Rodrigo? — Sire! *gli risposi*, abbiam fatto tutto ciò ch' era nelle nostre forze, per corrispondere alle intenzioni di Vostra Maestà. — Perchè dunque, *domandò il Re con un pò di mal umore*, non si finisce una volta questo affare? Si ter-

mina una negozazione tra Potenza e Potenza; le contese tra i Sovrani hanno il lor fine; perchè mai dura tuttora la vostra coi Los Tormes? — Sire! *rispose vostro nipote*, nel caso che la quistione durasse effettivamente tuttora, Vostra Maestà è troppo giusta, per non farne un delitto alla sola Contessa d' Aveyro. Non potrebb' esser possibile, che il torto non venisse dalla sua banda, nè da quella dei suoi figli? — Sig. Mendoza, *riprese il Re*, voi avete moltissimo spirito; voi ragionate come i libri, che avete stampato; ma dove i fatti parlano, i ragionamenti non vaglion nulla Ora, egli è comprovato, che il Conte di Los Tormes agisce con lealtà, e ch' è stato anche il primo a far dei passi. Questa è una verità, che non posso porre in dubbio, e che voi medesimo non potete negare..... — Sire! *replicò il Sig. Mendoza con un pò d' impazienza*, mi permetterebbe Vostra Maestà di umiliarle una osservazione?

— Signor Mendoza, *gli rispose il Re*, voi siete molto vivo, e impaziente, quando si tratta dei vostri amici. Mi avete interrotto il discorso, ma non importa: sentiamo la vostra osservazione. — Sire! *continuò vostro nipote*, il Conte Rodrigo che Vostra Maestà ci propone per modello avrebbe il massimo torto a non affrettare la conclusione d'un affare, cui vuol prender parte la vostra eccessiva bontà. Io dico, che avrebbe il massimo torto, poichè per giugnere a questa conclusione egli non ha bisogno, che di determinarvisi. Ma i Signori di Aveyro non si trovano nella medesima situazione. La loro propria volontà non basta; non basta neppur per loro d' essere autorizzati dalla madre. E' indispensabile, che ottengano l' approvazione del capo della loro casa, del Conte Ferdinando loro padre, e....è — Io pure v' interrompo, Sig. Mendoza, *gridò il Re*; non convien punto negli affari il fare intervenire dei fanta-

smi. Voi mi affliggete mettendomi nella necessità di farvi anch' io osservare, che lo sventurato Don Ferdinando non è più nulla pei suoi figli, per la ragione tristissima, ma evidentissima, che i morti non resuscitano mai. — E chi, *dimandammo noi, tuttittre insieme*, può assicurare Vostra Maestà, che Ferdinando sia morto? — Ahime! *ci rispose*, voi siete i soli a non crederlo. Sarebbe tempo però, che questa illusione avesse la sorte di tutte le illusioni, vale a dire, ch' essa dasse luogo alla realità. — E come, *riprese Enrico*, potremmo noi credere, che Ferdinando sia morto, quando niuna cosa lo prova? — E a me per mala sorte, *rispose il Re*, lo prova tutto. — Che ci si accenni dunque, *riprese anche allora Enrico*, ove riposano le sue ceneri, onde render loro gli ultimi onori. Sarebbe cosa ben terribile, e inconcepibile affatto, che ci si volesse privare di questa debole consolazione. — Mio caro Enrico, *dis-*

se con bontà il Re, il vostro trasporto mi piace; attesta il vostro buon naturale. L'amore, che mi mostrate per quegli che vi ha dato la vita, vi sublima infinitamente ai miei occhi. Io era già molto prevenuto in vostro favore; ora poi non dubito che non meritiate tutta la buona opinione, che io aveva per voi. Non vi è padre, amabili d' Aveyro, che non volesse avervi per figli. Voi sarete i miei; io vi prometto tutta la tenerezza, che vi accordava senza dubbio Ferdinando. Credetelo pure, egli è perduto per voi; ma voi lo ritroverete in me. Potete scriverlo in mio nome alla Contessa, vostra madre; desidero, che per tal verso si addolcirà la sua afflizione. Io non voglio per questo lasciare ignorare nè a lei, nè a voi, che in conseguenza di quanto mi avea detto il P Mendoza, amico caldo di Ferdinando, io ho spedito in scritto i contrassegni precisi di vostro padre a tutti i miei ambasciatori, e a tutti i

miei consoli. La risposta è stata unanime: *Ferdinando non esiste assolutamente in questi paesi*. Eccovi adesso, per terminare questo abboccamento, le mie intenzioni, alle quali intendo che vi dobbiate conformare. Io voglio, che la Contessa d'Aveyro, e i suoi figli si avvicinino di buona fede, e più efficacemente di quello che hanno fatto fin quì, ai Los Tormes. Il mio desiderio è, che il primogenito dei d'Aveyro sposi la figlia del Conte Rodrigo; si corrisponderebbe poi perfettamente alle mie vedute, se una seconda alleanza unisse le due famiglie, io voglio dire, se la figlia della Contessa d'Aveyro sposasse Gusmano di Los Tormes. — Gusmano! *gridai io con orrore*; mia sorella, la mia propria sorella sposerebbe Gusmano! — In poche parole, *disse il Re nell' alzarsi*, voi conoscete la mia volontà, e io conto, che il Sig. Mendoza non farà d'ora in poi uso della fiducia, che gli accordano i d'Aveyro,

se non se, per eccitargli ad una pronta, ed intiera obbedienza. Io aggiungo una sola cosa. La Signora di Medina-Celi, che fa le funzioni di Camerera-Maggiore, domanda la sua dimissione. Io dò il suo posto alla Contessa d' Aveyro, subito ch' ella acconsentirà al matrimonio di sua figlia con Gusmano. Io non ho ancora parlato di questo mio ultimo progetto al Conte Rodrigo, ma conoscendo il suo zelo pel mio servizio, posso far capitale anticipatamente del suo pieno assenso. Addio, Sig. Enrico; siate sempre tanto savio, quanto voi siete bello. Fate, che la nobiltà della vostra anima corrisponda in tutti i tempi e in tutte le occasioni a quella della vostra fisonomia. Partite per Malta, giacchè vi convien partire; io non frappongo veruno indugio; ritornate quà appena avrete fatto i vostri voti, e fatevi vedere alla mia corte. Mi troverete tutto disposto ad inalzarvi tanto in alto, quanto lo potete desiderare.

Rapporto a voi, Diego, quando avrete sposato Chiara, vi conferirò il primo Reggimento di Cavalleria, che vacherà. Io vi permetto di accompagnare il vostro fratello a Amaya. Non andate più oltre, anzi vi consiglio a ricomparir quì sollecitamente, per far la corte a colei, che vi è destinata. Partecipate i miei ordini a vostra madre, e ragguagliatemi delle sue intenzioni. Voi poi, Signor Mendoza, voi siete un uomo savio, un filosofo. Sollevatevi, vi priego, al di sopra degli altri Spagnuoli, esagerati di troppo anche nelle sue loro affezioni le più lodevoli. Non è necessario, che il vostro attaccamento ai d'Aveyro v' incateni talmente, che voi tenghiate all' oscuro dei talenti distinti, dei quali fino al presente avete fatto un uso sì nobile e sì utile. Io mi occuperò di voi. Ditemi, siete forse compagno di Enrico nel suo viaggio di Malta. — Sì, Maestà; io correrò sempre l' istessa

fortuna d' Enrico. — A maraviglia; a rivederci dunque al vostro ritorno da Malta. — Sire! *soggiunse il Sig. Mendoza*, nel prender congedo da Vostra Maestà, mi sarebb' egli permesso di chiedervi una grazia? — Parlate; cosa vi occorre? — Non manca altro al colmo delle sventure della Contessa d' Aveyro, e a quelle dei suoi figli, che la perdita della vostra buona grazia. Non permettete, che questa interessante e sfortunata famiglia cada negli abissi della disgrazia, che non le lascerebbe un raggio di speranza. Soffrite, che io rammenti con franchezza a Vostra Maestà l' assioma triviale, che alla corte gli assenti hanno sempre torto Degnatevi, Sire, d' essere voi stesso il protettore dei Signori d' Aveyro contro quelli, che tenterebbero di recar loro qualche pregiudizio. — Toglietevi una volta sì fatta chimera di testa; i d' Aveyro non hanno quì punti nemici. — Ne hanno uno sicuramente. — Chi

mai? — Ha un cognome, che gode troppo il favore di Vostra Maestà, perchè io ardisca di nominarlo. Se anzi io non temessi di dispiacervi, Sire, aggiungerei, che questo soggetto è dichiaratamente deciso ad impedire con ogni sorta di mezzi l' esecuzione dei disegni, che Vostra Maestà ha avuto la degnazione di manifestarci. — Sproposito! sproposito! *gridò il Re*. Voi intendete parlare di Gusmano. Avete della prevenzione contro di lui, ed egli può averne contro di voi. E' vero, ch' egli ha delle bizzarrie, e ch' è più Spagnuolo di qualunque, cioè a dire, che porta tutto all' eccesso. Ma ad onta del suo carattere ardente io mi fo mallevadore di lui: la mia autorità, e quella di suo padre vi garantiscono di tutto. Del rimanente, noi abbiam parlato abbastanza su questa materia; non mi si discorra più su tal proposito, che per provarmi la obbedienza, che mi si compete. Dee bastare, che si sappia,

che io ho a core questo affare, e che dopo aver riconciliato tante cose nemiche, le une da molti secoli, le altre nella occasione delle ultime guerre, mi rincrescerebbe all' estremo il non poter riuscire in questa trattativa. Andate, Signore, e fin da questo punto entrate francamente nelle mie mire. Usciti di quì, passate dal Conte Rodrigo, e congedatevi seco amichevolmente. Io gradisco, che i Signori d' Aveyro si comportino con lui, come se apprtenessero di già alla sua famiglia. Io vi sarò obbligato di questo vostro contegno, e il mio interesse pel Sig. Mendoza aumenterà in proporzione dello zelo, che mi mostrerà in questa circostanza. „

Avendo finito il Re di parlare, fece una inclinazione di testa a vostro nipote, presentò a me la mano, che io baciai rispettosamente, e la porse quindi a baciare a mio fratello dicendogli: *Su via, mio bell' Apollo, siamo sempre amici. La vostra partenza cagionerà*

mille vivi rammarichi alle nostre belle dame, e l' eterno addio che direte loro, emettendo i vostri voti, le condurrà alla disperazione. Ma quelche perderete da questa banda, non pregiudicherà nulla alla vostra felicità. Dio, e il Re v' indennizzeranno.

Voi vedete, mio Reverendo Padre, che il Re, il quale nel corso di questa udienza ebbe sovente l' aria più severa, che dolce, è sempre nella fatale persuasione, che mio padre sia morto, e non ha poi veruna idea del carattere odioso di Gusmano. Egli dunque non vorrà creder mai i delitti di quell' anima di fungo, che colle sue pantalonate religiose è salito in molta considerazione e fra il popolo, e alla corte. Nel mio soggiorno a Madrid io sono stato testimonio della stima, che si avea di lui. E quando io obiettava la sua pratica con una commediante scostumata, mi si rispondeva, che ciò era anzi un tratto, che gli facea gran-

dissimo onore, per ch' egli non si era attaccato a quella creatura, che per cavarla dal libertinaggio. Si riguarda comunemente, come un eroe della religione. L'idea, che il toccar questo meschino sia l'istesso, che il toccar l'incensiere, mi fa bollire il sangue nelle vene, e mi fa nell'istesso tempo temer tutto per l'avvenire, e specialmente nella orribile circostanza, in cui ci troviamo.

Che si dirà mai di noi, quando si saprà la sua ferita? Cosa ne penserà il Re? Egli non vorrà creder mai, che Gusmano sia stato l'aggressore, e a rigor di termine l'assassino di vostro nipote; poichè finalmente, se il Sig. Mendoza fosse morto del colpo di pistola, che gli è stato tirato a tradimento, a chi bisognerebb'egli chieder conto del suo sangue? Voi vedrete tuttavia, che tutto il peso della pubblica indignazione, e della riprensione del Re ricaderà su mia madre, su vostro nipo-

te, e su noi. Ditemi di grazia, avete voi conosciuto una famiglia più costantemente, e più ingiustamente bersagliata della nostra? Il Rè ci adotta per suoi figli; il favore è grande senza dubbio; ma qual vantaggio ci ridonda da questa gloriosa adozione, se il Re onora di tutta la sua confidenza i nostri più crudeli nimici?

Io dico i nostri più crudeli nemici, perchè non eccettuo punto il Conte Rodrigo. Non trovo in lui verun candore, e franchezza; io temo fortemente, che sia un ipocrita, e che abbia sempre nel fondo del core l'istessa rabbia contro il nostro nome. Non mi sembra neppur verisimile, che un uomo della sua sorte abbia deposto ogni risentimento delle ingiurie, che pretende d'aver ricevuto da mio padre: l'oblìo delle offese non può entrar nell'anima di un Los Tormes. Se tutti i suoi primi passi non son delle pure smorfie, se sente qualche pena dell'accanimento,

col quale ci perseguita il suo figliuolo, come può egl' ignorare e i sentimenti, e la condotta di Gusmano? Come mai il Conte Rodrigo, allorchè mi offre con tanta ansietà la mano di Chiara, può egli non sapere, che Gusmano soffrirebbe piuttosto i più violenti tormenti, che diventar mio cognato? Ahimè! mio reverendo Padre; io non posso dissimulare tutti i disgusti, e le critiche circostanze della nostra situazione; e non dubito punto, che il giorno in cui il mio sfortunato padre comparirà, sarà un giorno di lutto, e di dolore pel Conte Rodrigo.

Frattanto cosa dobbiam fare in tale estremità? A chi ricorreremo mai, se non a voi, che pella vostra costante, ed instancabile amicizia, siete per noi una seconda provvidenza? Procurate di vedere il Re; proteggeteci contro le impressioni sfavorevoli, che i Los Tornes gli hanno già inspirate a nostro carico, e soprattutto contro quelle, che non

non mancheranno d' inspirargli nella occasione della terribile avventura, di cui il vostro nipote è stato la vittima: nel perorare la nostra causa, voi pererete nell' istesso tempo la sua. Fate presto, mio caro e reverendo Padre; non perdete un solo istante. I cortigiani son pieni di attività, e come ha detto eccellentemente il Sig. Mendoza, gli assenti hanno soventi volte il torto. Il Re non è per sentire sul proposito, che delle menzogne, delle falsità, delle calunnie, dei racconti infedeli; egli saprà la verità dalla vostra sola bocca.

Che dite voi pure, mio reverendo Padre, del progetto di maritare la mia sorella all'atroce Gusmano? Io soffrii non poco a frenarmi, allorquando il Re ci partecipò questa idea, che prova fino a qual punto sia in errore sul più esecrabile degli uomini. Egli, questo feroce nimico di mio padre, di noi tutti, entrare nella mia famiglia? Io soffrirei

piuttosto mille morti, che tollerare, che il sangue dei d'Aveyro si mescolasse col sangue impuro dei Los Tormes. Se mia sorella si potesse dimenticar di se, fino al punto di acconsentire a una tale unione, io sarei capace di tutto; sì di tutto: non ascolterei più niente. Son di parere, che come un altro Orazio io la stiletterei colle mie proprie mani, se non potessi giunger fino al mostro, che àborro cotanto. Io vi eccito forse, mio Padre, della meraviglia; io vi fo forse errore. Ma, ahime! sono da compiangersi; l'odio m' infiamma, mi arde, mi consuma tutto. Ed infatti posso io mai odiare abbastanza colui, che dopo di avermi privato del padre, vorrebbe anche abbeverarsi del sangue del mio fratello e del mio? Voi medesimo potreste mai non partecipare del mio risentimento contro il vile assassino del vostro caro nipote?

Degnatevi, mio reverendo Padre,

di essere il nostro angiolo tutelare ; voi vedete, che abbiamo sempre più bisogno degli attestati della vostra buona amicizia. Non perdete un momento per procacciarvi un udienza dal Re, e siate persuaso di tutta la riconoscenza della famiglia del vostro amico.

LETTERA IV.

Amelia d' Aveyro a Chiara di Los Tormes.

Amaya 1. Settembre 17....

IO mi considero, Signora, onorata all' estremo dalla lettera amabile, che mi avete scritto: come potrei mai farvi debito del favore, che mi avete fatto? Non posso attestarvene la mia riconoscenza, che col corrispondere per l' intiero ai voti obbliganti, che vi compiacete di manifestarmi. Accetto dunque con tutto il core l' offerta, che mi fate, e d' un carteggio continuato, e della vostra amicizia. Non posso che guadagnare in queste relazioni; ma voi, Signara, potete esser mai sicura di trovarvi tuttociò, di cui vi ripromettete? Giudicandomi sui ragguagli dei miei fratelii, e del Sig. Mendoza, mi avete giudicata in conseguenza del ri-

tratto lusinghiero, che vi è stato fatto di me. I miei fratelli, come avete osservato, mi amano troppo. Non temete voi, che vi abbiano esagerato il bene, e taciuto il male? Il Sig. Mendoza mi ha educata; e siccome non vi voglio nasconder nulla, vi confesserò candidamente, che io sono stata sempre, e lo sono anche adesso il suo Beniamino. Son debitrice a lui di quel poco che vaglio, e che sò; e voi capite bene, ch'egli ha tutto l'interesse di non avvilire la sua opera, per dovervi dir male di me.

Checchè ne sia, voi mi volete con tutti i miei difetti; ebbene! io mi dò a voi senza esitare; io fo lega con voi con tutto il mio core contro coloro, che vorranno opporsi alla nostra intiera riunione, almeno a quella delle nostre due famiglie. Ma con ciò, Signora, noi c' impegniamo in un' affare molto serio. E' vero, che non ci fa d' uopo il combattere delle armate; ma ci è forse

qualcosa anche di più terribile. Bisogn' attaccare, e vincere delle passioni. Ecco quanto ci proponghiamo di fare; non ci nascondiamo, Signora, nè la grandezza, nè i pericoli della nostra impresa. Tra queste passioni quella che le domina, che le guida tutte, è la più forte, la più indomabile delle passioni; è l'odio. Badate bene; se non le facciamo abbassar l'armi, essa ci divorerà noi medesime. Ahime! quanto mi costa il richiamarvi alla memoria la maggior delle vostre afflizioni! Ma finalmente prima di gittarci nel rischio, non è egli di necessità il rammentarsi ambedue, che la vostra cara e sfortunata madre vi ha dovuto soccombere? Ella ha passato i suoi giorni, *si dice* a tentare quelche noi vogliamo intraprendere, e i suoi giorni rimasero per questo solo abbreviati. Abbiam noi forse maggiore autorità di lei? Avrebbero eglino i nostri sforzi una energìa più efficace? Ahime! Signora, nè voi, nè

io lo sappiamo; voi ed io ignoriamo la sorte, che ci è riserbata.

Ma non importa; impegnamoci nel combattimento; questo è il nostro dovere egualmente che il nostro desiderio. Avanti però di cominciare consideriamo i vantaggi, o le difficoltà, che noi tragghiamo dal posto, in cui siamo situate, e facendo questo esame voi troverete forse, che le mie circostanze sono migliori delle vostre.

E primieramente, per cominciare da me, io ho la consolante certezza di non incontrare alcuna opposizione per parte di mia madre, perch' ella non ha mai pensato diversamente dalla vostra sull'articolo della riconciliazione. Ho anche tutto il fondamento di credere, che mio padre, subitochè ci sarà restituito, non sdegnerà di secondarmi. Dopo il suo matrimonio con mia madre, ha contestato in tutte le circostanze della sua vita la maggior deferenza per lei. Egli ha d' avvantaggio fatto

sempre professione aperta d' una obbedienza cieca ai voleri del Re. Tutti vi diranno, che nell' ultima guerra egli riponeva ogni sua gloria nel mostrarsi il suddito il più zelante e il più fedele del Sovrano regnante, e sicuramente ha provato molto bene, che questa era in effetto la sua unica ambizione.

Nonostante ciò io debbo dirvi, che siccome vi è molta fierezza nel suo carattere, così io credo, che non possa risolversi mai a perdonare ai suoi nimici, a quelli che lo hanno fatto passare per un traditore, a quelli che dopo aver lacerato la sua reputazione con delle abominevoli calunnie, lo tengono anche presentemente lontano da noi con delle manuvri, che debbono esser molto derestabili, poichè quelli che ne sono gl' autori, si nascondono fra delle tenebre così dense, che non può penetrarvi neppure l' occhio stesso del Re.

Se accadesse dunque, che mio padre, quando comparirà in Spagna avesse la

prova, ch' è debitore delle sue grandi sventure alla casa dei Los Tormes, egli è indubitabile, che piglierebbe una nuova forza il suo risentimento contro di questa casa. Egli cercherebbe tutti i mezzi, che gli offerirebbero le leggi dell' onore, e della giustizia, per ottenere un riparo luminoso contro coloro, che l' avessero perseguitato. Voi medesima, Signora, potreste voi biasimarlo? Quale opinione si avrebbe di lui, se per non smascherare i calunniatori, lasciasse credere, che le calunnie fossero fondate? Può egli mai venire in mente, ch' egli volesse acconsentire a una alleanza tra la sua casa, e quella dei suoi nimici? Se si trovasse uno Spagnuolo capace di tanto, non lo è certamente mio padre.

E quando voi, Signora, foste pur di parere, che Don Ferdinando sia morto all' azione di Villaviciosa, ben lungi dal guadagnare in questa ipotesi, voi incontrereste all' opposto una difficoltà

molto più grande, e che sarebbe anche insormontabile; perchè sicuramente vi hanno dovuto significare, che nella nostra famiglia noi siam tutti irrevocabilmente decisi a non pensare nè a un matrimonio, nè a uno stabilimento, nè a veruna carica, fintantochè non ci sarà restituito mio padre, o non ci sarà somministrata almeno la prova legale, che ci vien tolta ogni speranza di rivederlo

Ecco ciocchè concerne mio padre, mia madre, e me. Venghiamo ora al Sig. Mendoza, che pella grande amicizia che gli professiamo tutti, avrà sempre una potente influenza su qualsivoglia nostra risoluzione. Voi dovete imaginarvi facilmente, che pell' estremo attaccamento che ha per mio padre, egli pure risente nel fondo del core la sua porzione di animosità contro il nome, che avete; ma dall' altro canto la sua sommissione ai voleri del Rè, la persuasione in cui è, che la prosperità della nostra famiglia non può stabilir-

si, che coll' entrare nelle mire del Conte vostro padre, non ci permettono di riguardarlo sotto altro aspetto che d' un mediatore, il quale desidera sinceramente la pace, e che per procurarla non ascolterà giammai nè le prevenzioni, nè l' odio, ch' egli medesimo può aver concepito. Egli non è amico di quelli del vostro nome; ma lo sarà appena lo richiederà l' interesse della nostra famiglia. Stiamo dunque tranquille per questa parte.

Per parte dei miei fratelli gli ostacoli compariscono a prima vista molto grandi. Il maggiore con un core buono, generoso, magnanimo, và all' eccesso in tutte le sue passioni; egli ama, ed odia con furore; darebbe la sua vita per quelli, che gli son cari, e la sacrificherebbe, per farsi ragione d' un offesa, che credesse d' aver ricevuta. Il nome di Los Tormes, io non ve lo nascondo, gli è infinitamente odioso; mi è parso almeno, che fino dalla sua par-

tenza per Madrid, quando gli si pronunziava in faccia, mostrasse la più violenta indignazione.

Tocca a voi, Signora, a dirmi, se dopo che Diego ha avuto la felicità di vedermi, si è convertito, o si è mutato almeno un poco su questo articolo. Io vi dico tutto ciò colla maggiore sincerità, e franchezza; meco non dovete avere egualmente veruna riserva. Cosa credete voi, che possano aver prodotto sul core di mio fratello e le qualità eminenti, e la certezza, se il vuole, di possedere un giorno la vostra adorabile persona, di cui mi si è fatto il ritratto il più incantatore. Abbisogna senza dubbio un miracolo, perchè il nome di Los Tormes, gli divenga caro, ed è riservato a voi, solamente a voi l' operar tal prodigio. Siete voi di parere di averlo effettivamente operato? Io non ne sarei niente sorpresa. Mio fratello non ha potuto veder da vicino i vostri pregj, senza concepire un arden-

te desiderio di piacervi, e non può ignorare, che il primo mezzo di giungervi; è quello di depor l' odio, che gl'inspira il nome che avete. Appartien dunque a voi medesima, Signora, il dirci di che cosa mai vi lusingate rapporto al mio caro Diego, pel compimento dei nostri disegni.

Io son di sentimento poi, che non dobbiam temer nulla dalla banda di Enrico. Infatti essendo egli il minore, non può far altro, che soscrivere ciecamente a quanto sarà stabilito dal fratello rapporto alla vostra unione. Voi capite bene, che quand' anche egli avesse un interesse contrario al nostro, la sua opposizione sarebbe di niuna forza.

Ma voi, Signora, non presumete voi troppo di ciò, che m' impegnate a intraprendere di concerto con voi? Io farò tutto, io tenterò tutto; la mia inclinazione, i sentimenti che m' inspirate, mi vi determinano. Ma quando

lo vi annunziassi, che tutti quelli che compongono la mia famiglia sono irrevocabilmente decisi a fare una eterna alleanza coi Los Tormes, avereste voi fatto maggior cammino? Credete voi che non vi rimanesse tuttora, e il più vicino a voi, un ostacolo insormontabile?

Vedete, esaminate, calcolate, e permettetemi di parlarvi con tutta la libertà. Voi volete, che io sia vostra amica; corrisponderei male al vostro desiderio, se il timore di cadere in qualche imprudenza, m' impedisse d' aprirvi la mia anima, e il mio core senza alcun ritegno. Soffrite dunque, che io vi domandi prima di tutto, se il Conte Rodrigo vostro padre desidera veramente con sincerità il vostro matrimonio col mio fratello maggiore. Non è egli forse impegnato in questo affare per delle vedute di ambizione, di politica, d' interesse personale, piuttostochè pel desiderio d' imbasar la pace tra le nostre due famiglie, e di evitare in tal guisa

le nuove sventure, che genererebbe necessariamente la continuazione della guerra?

L'odio inveterato del Conte Rodrigo è egli spento affatto? Non si risveglierebbe forse, e non ecciterebbe forse dei nuovi incendj, se le ragioni, che l'obbligano oggi a trattare una reconciliazione, venissero a cangarsi; se, per esempio, il Re adottasse in tale affare una diversa opinione o volesse tutt'altra cosa?

Leggete voi sufficientemente bene nella coscienza del Conte vostro padre, per esser sicura, ch'egli non risenta internamente qualche soddisfazione delle sentenze, che si frappongono alla conclusione del progetto? Credete voi, ch'egli fosse molto afflitto; se potesse convincere il Re; che le opposizioni insormontabili a questa conclusione son venute unicamente dalla nostra parte?

Checchè ne sia di queste idee, che io vi presento come semplici congettu-

re, egli è certo, che la condotta del Conte vostro Padre ci offre un problema assai difficile a risolversi. E' egli possibile, che ignori quanto il Conte Gusmano sia contrario all'alleanza progettata? E se non l'ignora, donde deriva egli lo impiegare come fa, delle misure così poco efficaci, per costringer suo figlio a non opporsi al progetto di questa pacificazione? Non vedete voi infatti, Signora, ch'è una cosa estremamente bizzarra, che da una banda il padre metta tutto in opera apparantemente, per operare la riconciliazione, e che dall'altra il figlio sotto i suoi proprj occhj metta evidentemente tutto in opera per impedirla?

Voi non potete almeno non convenire, che quand'anche noi fossimo tutti d'accordo, vostro fratello opporrà sempre una barriera, che sarà difficile all'estremo il sormontare. Gli ordini di vostro padre, quelli del Re non concluderanno nulla. Quel poco, che mi

dite nella vostra lettera di Don Gusmano mi fa vedere, che voi medesima siete convinta, che il suo core è indomabile. L' autorità reale, e paterna non gli cangeranno mai il fondo del core; esse potrebbero al più forzarlo a una sommissione esteriore; ed io dubito anche, che vi possano pervenire.

Vostro fratello non pretende solamente, che non esista giammai alcun' amicizia, nè alleanza tra le nostre famiglie, ma è manifesto anche, che la sua intenzione ben decisa è di esterminare chiunque porta il nome dei d' Aveyro. Tutti i suoi passi, tutte le sue provocazioni a Diego, ed a Enrico, quando ha saputo, ch' erano in Madrid, non vi permettono il dubitare, ch' egli tende a questo scopo. Come potete voi lusingarvi di condurlo ad acconsentire, che voi abbiate un nome, ch' egli esecra sopra d' ogni altra cosa?

Nonostante ciò, Signora; questo è quanto vi siete prefissa di ottenere: Io

desidero certamente con tutta la mia anima, che cotale impegno non sia al di sopra delle vostre forze; ma voi converrete almeno, che le difficultà pullulano da tutte le bande. Cosa preme? Non bisogna scoraggirsi; cominciamo anzi da questo istante la nostra opera, e abbandoniamone l' esito al cielo, che forse una volta avrà pietà di noi.

Non perdete tuttavia di vista, che quando anche voi giungeste a convertire Don Gusmano, i miei fratelli non prenderanno alcuna risoluzione decisiva, prima d' aver ritrovato nostro padre. Tuttociò, che noi possiam fare frattanto, è lo addolcir gli spiriti, e il preparar le vie a una buona, e durevole riconciliazione.

Io vengo adesso, Signora, all' articolo della vostra lettera, in cui mi offrite cortesemente una somma per mio fratello Enrico. Io riconosco in questa offerta la vostra generosità, e il vostro

buon core. Ve ne protesto la maggior gratitudine, e son persuasa, ch' Enrico farà altrettanto, quando saprà il servigio, che gli avete voluto rendere; ma mi biasimerebbe, se l' accettassi. Noi non siamo ridotti ancora, grazie a Dio, al punto di ricorrere alla borsa dei nostri amici. L' ordine sorprendente, che mia madre ha stabilito nell' interno della sua casa, le procura degli avanzi di economia, che le permettono di pagare i debiti contratti da mio padre, e di provvedere a tutti i nostri bisogni. In tal guisa, benchè Enrico non sia punto ricco, non manca tuttavia di nulla. L' assegnamento, che gli passa mia madre, gli è sufficiente, perchè per buona ventura egli non ha che dei gusti semplici. Sà perfettamente, che il lusso, e il fasto non convengon niente a un figlio minore, che dall' altra parte ha dell' entrate limitatissime. Ajutato in tal modo dalla sua modestia, e dai buoni consigli del Sig. Men-

doza, egli trova il mezzo di provvedere a tutto, senza esser giammai a carico della sua famiglia, e dei suoi amici. Egli non fa, che quello che può fare, ed è tale la sua buona condotta, che si procura qualche volta la soddisfazione di non essere inutile a coloro che ricorrono alla sua cassa. Anche i suoi camerati lo credon più ricco di quello, ch'è in effetto, e son forse di questa opinione, perchè in tutto il tempo che ha soggiornato in Malta, ha vissuto decorosamente, quanto qualunque altro Cavaliere.

La somma dunque, che vi compiacete di offrirgli, gli sarebbe assolutamente inutile. Credetemi pure, che questo è il solo motivo, che c' induce a ricusarla. Siate però sempre, come avete la generosità di permettermelo, la buona amica di Amalia, che dal canto suo afferrerà avidamente tutte le occasioni di provarvi, ch' ella merita il posto, che le date nel vostro core.

Dalla lunghezza poi di questa lettera dovete già avere argumentato, quanto piacere mai risentirò a trattenermi in vostra compagnia. Io l'ho fatta leggere a mia madre, che l'approva per l'intiero, e che desidera moltissimo, che si stabilisca fra noi un carteggio continuato e frequente. Ella vi ringrazia delle cose obbliganti, che le dite, e m'incarica di più di assicurarvi, che non può aver mai una opinione più vantaggiosa di quella, che ha concepito della bontà delle vostre idee, e della bellezza della vostr'anima. Ma ella è così assuefatta a esser maltrattata dalla fortuna, che non si lusinga di niun felice esito dai vostri buoni uffici, all'oggetto di render la pace alla nostra famiglia. *Dall'altro canto*, ella dice sempre, *fa d'uopo aspettare il mio caro Ferdinando; egli solo può terminar tutto, egli solo può procurarci la felicità; non ne gusteremo mai una minima stilla senza di lui.*

Attendiamo di ritorno i miei fratelli, e il Sig. Mendoza; eglino arriveranno sicuramente domani, se non accade loro per via verun sinistro accidente, come spero. Potete facilmente imaginarvi, che farò seco-loro delle chiacchierate lunghissime sul vostro conto. Rileverò quel che Diego pensi di voi, e fino a qual segno il suo core è penetrato dal vostro merito. Io non mancherò poi di parteciparvi le mie scoperte colla massima sincerità, e mi auguro, che voi colla medesima naturalezza mi direte, cosa pensate di lui, e se desiderate candidamente, ch'egli diventi più che vostro amico.

Addio, Signora; amate sempre Amalia, che sarà vostra eternamente.

LETTERA V.

Il P. Stefano Mendoza ai Signori di Aveyro.

Madrid 2. Settembre 17....

VOi siete entrati, Signori, in un ginepraio molto spinoso. Nella situazione, in cui siete non potea accadervi cosa più dispiacevole, nè che pregiudichi più efficacemente alle nostre vedute. Siccome la mia età, e il mio tenero interesse per Ferdinando mi danno il diritto di gridare, permettetemi il dirvi, che voi siete due storditi e due imprudenti di prima sfera, e che il mio caro nipote non è meno stordito, e meno imprudente di voi. Egli è un mentore, che avrebb' egli stesso estremo bisogno d'essser regolato. Come mai coi principj che avea, e colle prove acquistate, che ogni minima im-

prudenza può nuocere al mio caro Ferdinando, ha egli potuto battersi in duello? E con chi poi? Col figlio unico, col proprio figlio d' un Ministro onnipotente. Non può trovarsi un idalgo in tutte le Spagne, che neppure avesse imaginato di porsi in questo cimento. Ma cosa dico mai? Un Grande anche di prima classe non avrebbe osato cotanto. E come se non fosse stato bastante questo suo primo fallo, come se non vi fosse già una temerità imperdonabile nell' impugnar la spada contro un personaggio di questa sorte, mio nipote si è permesso, anche secondo i primi ragguagli venuti quà, di ferirlo mortalmente.

Io sono però afflitto in egual maniera, e afflitto vivissimamente della ferita, che ha riportato egli stesso, e non capisco come mai il chirurgo, che vi ho spedito, non sia giunto ancora costà. Questo Chirurgo è il Sig. San-Clemente, abilissimo nella sua professio-

ne, e che il Re, cui ha cavato sangue due volte, stima in modo particolare. Dopo che ho ricevuto la vostra lettera, io mi trovo in una mortale inquietudine e rapporto a lui, e rapporto al mio povero nipote.

Non avrei certamente esitato un momento a venire ad Alcala, per liberarmi da questa doppia perplessità; ma egli è assolutamente necessario, che resti quì, perchè io sono il solo che posso quì difendervi contro i numerosi e formidabili nimici, che vi ha attirato addosso quest' ultimo avvenimento Fin dal momento, che si è sparso nel pubblico questo strepitoso affare, si è alzato contro di voi e contro mio nipote un grido universale. Gusmano è amato grandemente dal popolaccio, e per dire il vero, egli ha delle maniere, che gli doveano cattivare completamente l' amicizia della moltitudine. Il valore che da a tutte le pratiche esteriori, e di pompa, che possono fargli supporre un

grand'amore pella religione, ma soprattutto lo zelo singolarissimo, che ha dispiegato nell' ultima processione dei Flagellanti l' hanno messo in gran voga per tutta la città, e l'entusiasmo mi pare che sia passato dalla città alla corte. Si riguarda generalmente come uno dei più caldi Cattolici, che abbia prodotto la Spagna, e sotto l'ombra della reputazione, che si è fatta, egli può minacciare e affrontare impunemente tutti i suoi nimici, e può dirsi sicuro di non essere attaccato. Io non sò, se il suo proprio padre, se il Re medesimo ardirebbero di usar del rigore verso di lui. E sò almeno, che la minima pena, che gli fosse inflitta, risveglierebbe dei sussurri, che forse anche si cangerebbero in un' aperta sedizione.

Quando, miei cari amici, si è stabilita fortemente una qualche opinione, guai a coloro che intraprendessero di volerla indebolire, o distruggere! Quest' appunto è la disgrazia, che vi è ac-

caduta. Subitochè si è saputo, che Gusmano era stato ferito si è gridato ovunque, ch' era stato assassinato per odio della sua pietà; si è riguardato, e proclamato, come un martire; sono state ordinate delle pubbliche preghiere; in molte Chiese si è esposto il Santissimo Sacramento. Alcune comunità religiose sono state proprio prese dallo spirito di vertigine. Dei Frati col Crocifisso in mano si sono sparsi sulle pubbliche piazze, e là con dei discorsi molto vivi hanno invocato la vendetta del cielo, o per meglio dire, del popolo, contro coloro, che aveano fatto spargere il sangue del giusto. I Domenicani soprattutto si sono distinti in questa occorrenza. Non si son limitati come gli altri Religiosi ad esporre il Venerabile; hanno fatto anche una processione intorno al chiostro, e il Padre Priore medesimo, ch' vi era alla testa portava una lunga bandiera, che da una parte presentava l' arme dei Los

Tormes, e dall' altra l' immagine d' un uomo rovesciato da un colpo di spada, che partiva da un altro uomo di una figura estremamente orrida. Sotto questa pittura, che non avea bisogno d' interpetrazione, vi erano ricamate in oro queste parole: *Compiangete, e vendicate il martire.* La bandiera fu quindi piantata in mezzo alla navata della Chiesa, ove io l' ho veduta anche questa mattina (1).

Voi comprendete certamente, miei cari Signori, quanto sì fatte manuvri siano proprie a traviar gli spiriti, e a

---

(1) *Avverta chiunque, esser queste stravaganze inventate per dar risalto al Romanzo, e non per censurare alcuno, e molto meno i Tribunali più santi, che sanno molto bene distinguere le superstizioni dalle pratiche religiose, e gli abusi e il fanatismo dalla verità e dalla pietà sincera.*

quali eccessi possono condurre il popolo, che non approfondisce mai l' accuse, che seconda sempre gl' impostori, e che non riconosce i suoi trasporti, se non se quando ha immolato la vittima, che si è data in preda al suo furore. Io non vi consiglierei pertanto a ricomparir quà per tutto il tempo, che durerà questa ubriachezza; correreste rischio anche della vita.

I nostri soli Padri sono rimasi immobili in mezzo a tanta frenesìa, e la calunnia per questo non gli risparmia. Non tralasciamo però d' indirizzare in segreto delle preghiere ardentissime al Cielo; ma noi preghiamo soprattutto pel mio povero nipote, e pell' amabile famiglia del mio caro Ferdinando. Noi domandiamo a Dio, ch' egli renda la salute a quello scapato di Stefano, che io sò bene non esser colpevole in questo affare, che d' un impeto di collera, che forse non è senza scusa anche agli occhi medesimi del supremo Giudice.

A questa preghiera aggiungiamo quella, che fo tutti i giorni, dacchè ci è stato rapito il vostro virtuoso padre; noi supplichiamo il Sovrano dispensatore d' ogni giustizia a dissipare le tenebre, che ce lo nascondano, e a far trionfare finalmente la verità. In tutte le case, che noi abbiamo nella cattolicità s' indirizza attualmente a Dio questa doppia preghiera, poichè a tale effetto si è spedita una lettera circolare a tutti i nostri Provinciali, e a tutti i nostri Rettori.

Ma io non vi ho detto tutto, miei cari figli; non vi ho mostrato tutta la profondità dell' abisso, che la imprudenza di mio nipote ha scavato sotto i vostri passi. Si è scossa pure la S. Inquisizione. Io l' ho saputo per mezzo dell' Alguazile Maggiore, che per buona sorte si trova a Madrid in questo momento. Mi pare di avervi detto, ch' egli è il padre del santo prete dell' Isola. In sostanza egli è un gran buon' uomo,

benchè sia molto timido. Dopo avermi significato, che suo figlio era giunto felicemente a Napoli, onde partir di là per la importante missione, che aveva in mira, mi ha raccontato, che avea letto nei registri del S. Ufizio due denunzie, una contro Diego d'Aveyro, l'altra contro di mio nipote medesimo.

La prima è d'un tal Paolo Negroncellos, il più vile, e il più perverso dei familiari della Inquisizione. Non sò di dove Gusmano abbia dissotterrato questo miserabile, nato nel fango. Io l'ho conosciuto computista in uno dei nostri Collegj, da cui fù cacciato via per delle mancanze gravissime. Ho letto dopo il suo nome a Granata sopra un *Sanbenito*, ove si diceva, che il santo tribunale lo condannava a esser frustato colle verghe, e a partire dalla città.

Questo sciaurato dice nella sua denunzia, che in sua presenza, e alla presenza d'una commediante chiamata Minirella, il Sig. Diego d'Aveyro ha

messo in ridicolo la processione dei Fragellanti; che l' ha chiamata una superstizione; che ha detto a tante di lettere, che *le spalle scorticate non erano un buon' olocausto*.

La seconda denunzia è fatta dall' istesso briccone in nome di Gusmano di Los Tormes, e questa quì è anche più seria dell' altra, perchè detto Negroncellos vi ha unito una lunga lettera di mio nipote a Gusmano, nella quale si parla con pochissimo rispetto della processione dei Flagellanti, e delle persone, che portano gli scapolari, che tengono sospese al collo delle reliquie, e voltolano, e rivoltolano tra le dita le *avemmarie* della corona. Male, miei cari figli, malissimo. Non bisogna mai, ch' esca dalla bocca d' un cristiano nulla, che possa far sospettare, ch' egli sdegni o disprezzi delle pratiche salutari in sè stesse, e delle quali ne hanno fatto uso i più santi personaggi. Voi vedete dall' altra banda, che per

tal mezzo hanno tutta la materia possibile, per fare un terribile commentario.

Io sono malcontento all' estremo, che mio nipote si lasci trasportare in questa sorte di empietà. Anche agli occhi degli uomini è un delitto spaventevole il porre in sospetto la sua fede nella religione divina, che abbiam riccvuto dai nostri padri. Io predico, figli miei: ho io forse il torto? E se io fossi inquisitore potrei mai tenere per buon cattolico chi avesse scritto una lettera somigliante? Il vostro Mentore con questo suo contegno vi ha dato un esempio molto cattivo, ed io mi riserbo quando sarà guarito, a fargli una ripassata assai seria.

Ebbene! amati figli del mio sfortunato amico Ferdinando, avete voi adesso tra mano abbastanza di affari funesti e fastidiosi? Siete voi sufficientemente perseguitati? E quella vostra eccellente madre, nata per vivere nella

grandezza, e nella opulenza, degna pelle sue virtù e principalmente pel suo coraggio, di tutti i favori del cielo, e della fortuna, ditemi, è ella afflitta e tormentata abbastanza? Cosa mai non avrà ella sofferto, quando avrà saputo l'accidente occorso a mio nipote? E allorchè sarà ragguagliata di tutte le conseguenze di questa fatale avventura, avrà ella forza di sopportare questi nuovi colpi?

Per pietà dunque, Signori d'Aveyro, di questa buona madre, per pietà del vostro infelice genitore, abbiate una volta della saviezza, e della circospezione nella vostra condotta! Che questa quì sia la vostra ultima imprudenza! Come! Nell'istesso tempo, in cui coloro a cui dovete la vita, sono in preda a ogni sorta di sofferenze, voi, voi non potrete tollerare le bravate, e le provocazioni d'un nemico? Voi vi credete sventurati pei suoi insulti? Oh! certamente tocca a voi a

rammaricarvi, quando vostra madre sopporta tutto il peso del dolore, quando vostro padre nel momento, in cui vi parlo, soffre forse dei tormenti peggiori della morte! Voi credete, che il vostr' onore sarebbe leso, se non rispondeste alle minacce d' un avversario, che ve le fa all' unico oggetto di trascinarvi a dei passi falsi. Ah! veramente, è questo il caso di ascoltare un falso onore! L' onore per voi, figli miei, consiste nel procurare la quiete e il riposo della più tenera tra le madri, nel ricercare il miglior dei padri, e soprattutto nel guardarvi bene di aggravare il loro infortunio, volendo affrettare contro il vostro proprio interesse il giorno della giustizia.

Non crediate del resto, che se vi sgrido così, io abbia per voi minore amicizia; fa d' uopo all' opposto attribuire quella specie di severità, con cui vi parlo oggi, a un più vivo e più tenero interesse, che prendo per voi. La mia

età, il mio carattere, i miei sentimenti inalterabili per Don Ferdinando mi danno il diritto di riguardarmi come lui stesso presso di voi. Se voi dall' altra parte faceste attenzione, miei cari figli, che giunto alla fine della mia carriera io non son tormentato che dal timore di non abbracciare il mio amico prima di morire, voi trovereste molto giuste e molto ragionevoli le rappresentanze, che vi fo, per frenare la vostra impetuosità, che può privarmi del bene, che desidero ardentemente in questo mondo. Anche l' amicizia, figli miei, è una passione; e quegli che ha il core tutto pieno di lei non può esser felice, se non se possedendo ciò che ama.

Ahime! lungi, che la mia affezione per voi e per mio nipote sia diminuita, non ha fatto anzi che crescere dopo la vostra ultima disgrazia. Alle prime nuove, che n' ebbi, io mi son portato ovunque ho creduto, che il vostro

interesse lo esigesse. Non vi parlerò di tutti i passi che ho fatto, di tutte le misure che ho prese; mi limiterò alla più importante.

Quando ebbi veduto il giro maligno, che prendeva l'avventura d' Alcala, quando non potetti dubitare altrimenti del terribile effetto, che poteano produrre le calunnie, che si pigliava il pretesto di spargere contro di voi, e contro di mio nipote, e soprattutto quando l' Alguazile Maggiore mi partecipò quel che passava alla Inquisizione, io credei, che fosse mio dovere il prevenire le disgustose impressioni, che si poteano fare sul proposito nell' animo del Re. Non ebbi tempo di chiedere un' udienza particolare. Andai a Corte, e fui introdotto nella stanza ove si tratteneva circondato dai suoi cortigiani. Io intesi molto bene nell' entrare, che si parlava di voi, ma il Re scorgendomi fece un cenno, che ordinava il silenzio. La conversazione si aggirò su'

tutt' altro. Pochi momenti dopo il Re guardandomi fiso mi dissæ: *Padre Mendoza, voi siete troppo prezioso; è molto tempo che non vi avevo veduto in questi paesi. — Sire! delle importanti occupazioni... i doveri del mio stato... la mia età avanzata, che non mi permette più di fare assiduamente la mia corte a Vostra Maestà... Oh! è perchè le vostre visite sono interessate. Voi sapete, che ho piacere di vedervi, e volete farmi pagar caro questo piacere. Voi siete Gesuita, Padre Mendoza, non date nulla per nulla. — Vostra Maestà giudicherebbe, male del mio core, se...*

Il Re non mi lasciò terminare; venne alla mia volta, mi condusse nello sguancio d' una finestra, e mi disse colà: „ Ebbene! Padre Mendoza, cosa pensate voi della condotta di vostro nipote, e dei figli del vostro amico? Vi può egli esser mai un esempio d' una tale opposizione ai miei voleri? Eglino

hanno l' ostinazione, e la fierezza di loro padre. Che! nell' istante in cui gli ricolmo della mia bontà, in cui io dichiaro ai due d' Aveyro di adottargli per miei figli!.... Io sono offeso all' eccesso; il mio disgusto è estremo. Prendersela col figlio del mio Ministro! questo è un attentare alla mia corona. — Sire! se Vostra Maestà volesse accordarmi un ora d' udienza particolare, io la convincerei certamente... — Ma, P. Mendoza, voi v' ingannate, la vostra amicizia vi accieca. Siete voi al fatto di tutto? — Sò tutto. — Sapete voi della ferita di Gusmano? — Sò precisamente, come son passate le cose. — E l' Inquisizione? — Io sò tutto. — Dunque! a che servirà mai la conferenza particolare, che mi domandate? La vostra eloquenza potrà ella fare, che non sia quelch' è effettivamente? — Io persisto a supplicare Vostra Maestà ad accordarmi un udienza particolare. Voi non potete, Sire, negarmi

questa grazia, ed io non vi lascerò senza d' averla ottenuta. Voi avete sentito solamente i nimici di mio nipote, e dei d' Aveyro. La giustizia vuole, che sentiate pure il solo amico, che ha loro rilasciato il rigor della sorte. — Voi siete un uomo singolarissimo. „

Il Re dopo aver pronunziato queste ultime parole, riflettè per alcuni momenti, e quindi mi disse: „ P. Mendoza, il vostro zelo m' interessa assai; il vostro attaccamento pella famiglia di Ferdinando vi onora ai miei occhj. Mi è costato anzi della pena l'affligere il vostro core, mostrandovi del malcontento pei vostri amici, e mi è penoso pure il dirvi, che io non veggo alcun mezzo, per riparare il loro fallo. Io non posso oggi trattenermi con voi; domani vò a S. Idelfonso; non ritornerò che il dì 5. Venite da me il giorno dopo la mattina, quando esco dalla Messa; voi mi porrete al fatto di questo affare, giacchè pretendete, che non

ne sia istruito perfettamente. Ma frattanto io non rispondo nè del vostro nipote, nè dei vostri amici. Il rumore è grande, generale, terribile. Una sola persona è venuta a supplicarmi di non precipitar nulla. Indovinate chi è? E' la figlia di Los Tormes; è la bella Chiara. Ella non accusa suo fratello, ma ha grandissima voglia di trovare i d' Aveyro innocenti. Tutto il resto della mia corte mi chiede un grand' atto di giustizia, e in verità io non veggo, che mi sarà neppur possibile di sospendere il processo fino al nostro abboccamento fissato. — Sire! tutto è possibile a un gran Re. — Anche questo? Ma come fare? — Degnatevi di autorizzarmi a comandare, che si aspettino gli ordini di Vostra Maestà — Bene... „

Il Re nel dir ciò rientrò fra la folla dei cortigiani, e mi ordinò di seguitarlo. Si fece avvicinare un tavolino, e prendendo una carta si mise in atto di scrivere. *Sire*, gli dissi, *se Vostra*

Maestà vuol dettare, io . . . . — *Nò, nò;* rispose; *bisogna che tutto questo sia intieramente di mio pugno.* Eccovi, miei cari amici, quelche questo eccellente Monarca ebbe la degnazione di scrivere, e di consegnarmi: *E' mia volontà, che fino a nuov' ordine voi obbedischiate al Padre Mendoza, come a me medesimo = Io il Re =*

Il Re nel porgermi queste preziose linee con un' affabilità, che mi commosse sensibilmente mi disse: „ P. Mendoza, io conosco la vostra prudenza; fate uso di questo scritto con chi converrà. Siamo sempre amici; procurate, che le vostre visite non siano tanto rare. Ci rivedremo il dì 6., fare in modo, che io pure poss' amare quelli che voi amate. — Sire, *gli risposi, baciandogli rispettosamente la mano, e bagnandola del mio pianto*, la mia riconoscenza è sì viva, che io non trovo espressione, per attestarvela. Tutto il mio sangue non potrebbe pagare cioc-

chè debbo alla eccessiva clemenza di Vostra Maestà a prò dei miei sventurati amici. Possa il cielo conservar lungo tempo agli Spagnuoli un Re sì degno di governarli! „ Nel partire intesi questo buon Principe, che diceva ai suoi cortigiani: *Sul mio onore, questo è un uomo eccellente; ha un cor d'oro. Mai mente per lui; non sà aprir la bocca che pei suoi amici.*

Io dirò a voi del Re, miei buoni amici, quelche il Re si è compiaciuto dire di me: egli è uomo eccellente; voi dovete evitare premurosamente ogni via di disgustarlo. Dissimulate, soffrite tutto piuttosto, che il suo allontanamento da voi. Avete un bisogno sì grande della sua benefica autorità a piò di vostro padre, che voi dovete temere più d'ogni altra cosa di perderla. Se non potete ancora deferire per l'intiero ai suoi voleri, conducetevi almeno con una tale saviezza, ed abilità, che non vi si possa accusare nè di disobbedien-

za, nè d' ingratitudine. Quando sarà giunto il tempo di porre sotto i suoi occhj tutta intiera la verità, voi conoscerete allora qual buon padrone vi ha donato il cielo, e sarete indennizzati ampiamente dei sacrifizj, che avrete saputo fare, per conservarvi nella sua buona grazia.

Del rimanente io non ho bisogno di dirvi, che munito dello scritto, che si compiacque affidarmi, io non durai molta fatica a sospendere ogni procedura contro di voi, e i passi, che si volean fare colla maggiore animosità. Io spero, dopo l'udienza del dì 6., che farò anche meglio.

Fino al presente dunque voi non dovete avere altro pensiero, che di prestare a mio nipote tutti i soccorsi affettuosi, che ha diritto di aspettarsi dal vostro ottimo core. Io ve lo raccomando; riguarderò come fatto a me medesimo tutto ciò, che vi compiacerete di fare per lui. Calmate poi la vostra

cara mamma sulle conseguenze di questa nuova disgrazia; ch' ella lasci ruggire senza inquietarsene, le bestie feroci scatenate contro di voi. Lo strepito, che si è fatto, qualunque sia l' arte, e il mezzo di alimentarlo, avrà il suo termine! *Quod est violentum, non est durabile*. Dite a mio nipote, che vi spieghi questo latino.

Addio, figli miei, miei buoni amici; io non mi dimentico di voi in alcuna delle mie orazioni. Datemi frequentemente delle nuove del vostro Mentore; e fatemi sapere una volta, cosa è stato del Sig. San-Clemente. In mezzo a tutte le mie inquietudini io provo molta consolazione nel sapere, che il nostro caro Padre dell' Isola è arrivato a Napoli in buona salute. Forse in questo istante parla con vostro padre. Addio; vi abbraccio coll' istesso trasporto, col quale vi amo.

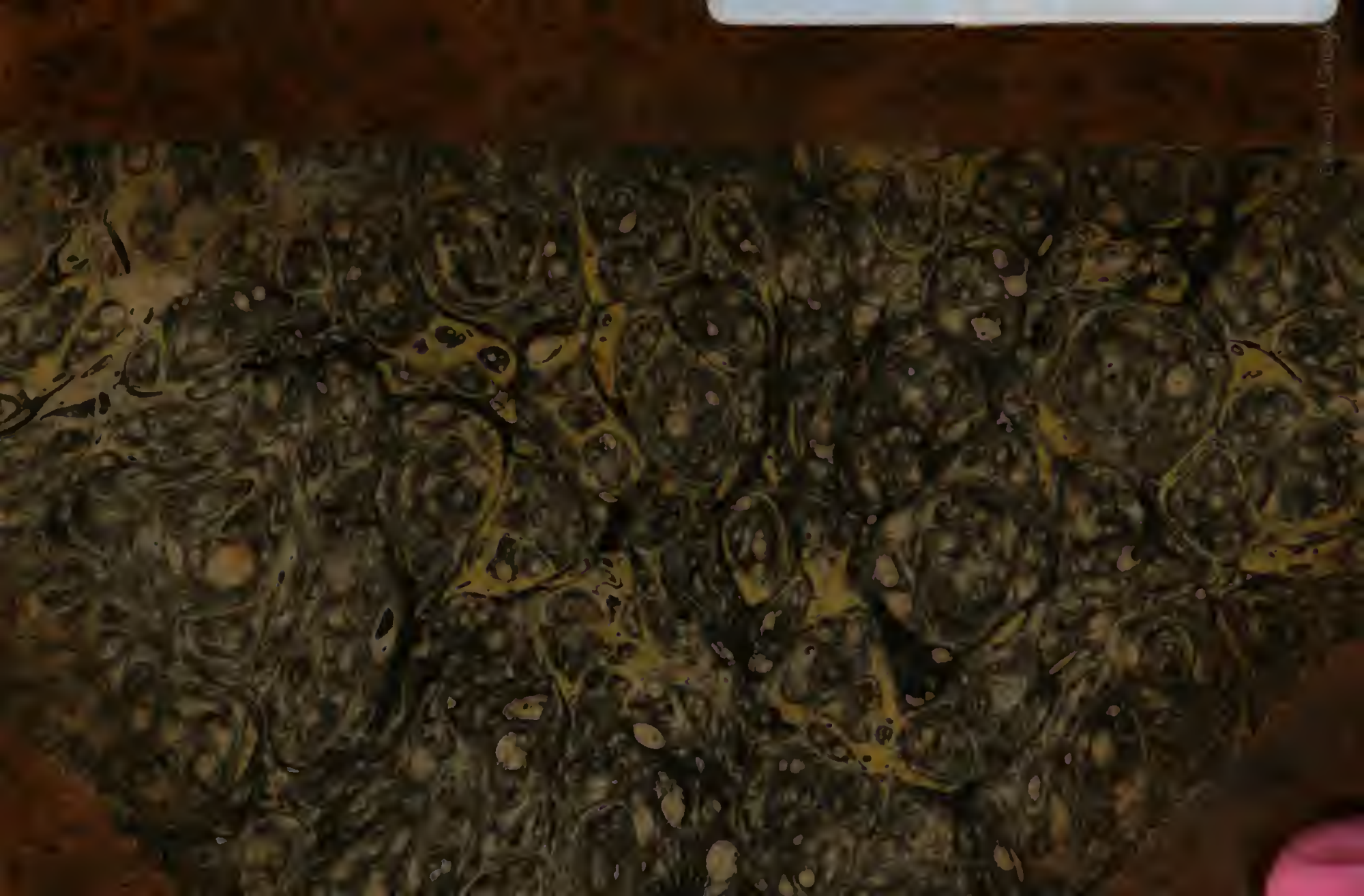
P. S. Nell' atto di sigillare questa lunga lettera ricevo la visita di quel

Cavalier Ratziouski, che ho veduto in casa vostra, e di cui mi avete parlato cotanto. Egli mi ha abbordato con un diluvio di stravaganze: a volerle raccontar tutte, si farebbe un tomo ben grosso. Vuole sposar questo folle la vostra sorella, e mi ha pregato di ajutarlo col mio credito presso di voi, onde possa giugnere allo scopo, che si è prefisso. Vuole oltre a ciò fare sposar Chiara al Sig. Diego, e se incaglia in questo doppio progetto, mi ha detto, che anderà in Algeri a trovare un giovinotto, che ha nome Ali-Mehemed. Egli mi ha domandato conseguentemente, se col mezzo dei Missionarj della nostra Compagnìa, che abbiamo in Algeri, io potrei sapere chi è questo Ali-Mehemed, e cosa fa, e ragguagliarlo poi dell' occorrente. Gli ho risposto, che non m' impicciavo in affari di Turchi, e gli ho dato cartacce a questa sua richiesta, facendogli osservare anche, che io aveva delle occupazioni serie,

che non potevo perdere il tempo a sentir dei sogni, e dei romanzi. Non voleva egli anche, che gli facessi prestare non sò quante migliaia di piastre dal Banchiere Melinos? Vi assicuro, ch' è una testa molto male organizzata il vostro Cavaliere Ratziouski, ch' è professo, e che vuole ammogliarsi a tutti i patti. Io credo, che non abbia punto criterio. Addio, daccapo; aspetto le vostre nuove colla maggiore impazienza. Bella! io non vi ho detto anche tutto. Mi fanno sapere, che al trîbunal criminale v' è una querela di Paolo Negroncellos contro il Sig. Diego d' Aveyro, per avere una notte a torto, e malamente colpito con una spada nel viso il suddetto Paolo Negroncellos. I vostri nimici si adoperano da tutte le parti contro di voi. Io spero, che il loro regno avrà fine una volta. Vò nell' istante ad oppormi a questo nuovo attacco. *Valete, carissimi amici.*

Fine del Tomo II. Parte V.

256944 A

B.17.8.62

BNCF